

Ideale

BCC Staranzano
e Villesse
COMUNI IDEALI

Diario di Banca marzo 2019



SPECIALE CULTURA
**Punto
di vista
sull'arte**
a pagina 6

Gli attori di Hangar Teatri

GARMIN®



Il tempo è denaro.



Niente contanti? Nessun problema.
La soluzione di pagamento contactless Garmin Pay
consente di effettuare acquisti utilizzando solo lo smartwatch.


www.cartabcc.it


LETTERA DEL PRESIDENTE

I come Inventiva

Creatività è il termine che indica genericamente l'arte e la capacità dell'uomo di creare e inventare. In questo numero abbiamo voluto lasciare spazio proprio all'inventiva dei nostri clienti e soci che in diversi ambiti e con interpretazioni e significati differenti, ogni giorno creano emozioni. Così teatro, musica, pittura, scultura, scrittura, poesia etc. diventano un "occhio" attraverso il quale guardare la società. Un modo per esprimersi e per evocare quello che spesso il nostro modo di vivere frettoloso dimentica. La nostra banca è da sempre vicina al mondo della creatività ed è anche molto attenta alla cultura intesa quale momento di aggregazione sociale e stimolo allo sviluppo ed al progresso. Riteniamo questo, infatti, un modo speciale per fare banca!

I come Interventi

L'immaginazione è il processo spesso alla radice della creatività. Attraverso l'immaginazione, senza seguire regole fisse né legami logici, siamo in grado di elaborare liberamente nuove forme di pensiero. Il futuro passa sempre attraverso l'immaginazione: bisogna, infatti, guardare con occhi "diversi" la realtà per poter creare un nuovo mondo. Per noi si è chiuso da poco un anno importante: l'adesione delle BCC ad un Gruppo Bancario, il cambio della Direzione Generale, il buon risultato di chiusura di un impegnativo anno di bilancio con numerose e profonde innovazioni, tutti motivi di sfida per proseguire lungo la strada sin qui tracciata. Ma senza dimenticarci di guardare al futuro con l'immaginazione e l'inventiva necessaria a cogliere il confronto che le future innovazioni porteranno. Vogliamo continuare ad offrire ai nostri soci e clienti tutti i servizi e i prodotti di cui hanno bisogno, ma, soprattutto vogliamo continuare a rafforzare la relazione con loro, che è ciò che da sempre distingue il nostro modo di fare banca. A tutti voi, una buona lettura



Carlo Antonio Feruglio

Presidente Banca di Credito Cooperativo
di Staranzano e Villesse

È NATO IL NUOVO

CONTO CORRENTE

VENUS



IL CONTO RISERVATO ALLE DONNE



bancastaranzano.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali sono riportate sui fogli informativi a disposizione presso le succursali e sul sito della banca.

marzo 2019

DIARIO DI BANCA

Sommario

Ideale

Diario di Banca n. 7 – marzo 2019
Trimestrale della
BCC di Staranzano e Villesse
Società Cooperativa
Piazza della Repubblica 9
34079 Staranzano (GO)
tel. +39 0481 716111
www.bancastaranzano.it

progetto editoriale
Prandi Comunicazione & Marketing Srl

supervisione editoriale
Giovanni Marzini

hanno collaborato
Ludovico Armenio, Cristiano Degano,
Alfonso Di Leva, Marina Dorsi (referente
CdA), Lilli Goriup, Fabiana Martini,
Michela Pitton

progetto grafico
Matteo Bartoli – Basiq Srl

contributo fotografico
Luca Dagostino – Phocus Agency,
Matteo De Luca, Studio Amati
Bacciardi, Roberto Pastrovicchio,
Foto Studio Nadia, Consorzio Culturale
del Monfalconese, Archivio BCC
di Staranzano e Villesse

stampa
Poligrafiche San Marco

–
Autorizzazione del Tribunale di Gorizia
N. 306 del 21 novembre 2000

La pubblicazione è distribuita
in abbonamento postale ai soci
in conformità al Regolamento
Europeo 2016/679 (GDPR).
Per informazioni rivolgersi alla segreteria
della Banca: info@bancastaranzano.it

Le opinioni espresse dagli Intervistati
e/o dagli Autori degli articoli costituiscono
manifestazioni del loro libero pensiero
e non coinvolgono in un previo assenso
quello della Banca.

STORIA DI COPERTINA

SPAZI PER LA CULTURA

Hangar Teatri 6
di Fabiana Martini

SPECIALE ARTE

IL MEZZO SOPRANO

Daniela Barcellona 10

TEATRO

Donne di teatro 12

MUSICA

Jazz... x2 14
di Ludovico Armenio

GRAFICA

Forma e sostanza:
il design di Roberto Duse 16

PITTURA

Depetris: la materia cromatica 18
di Marina Dorsi

ARTE & ARTIGIANATO

Nordio Faccio, ebanista 20

FUMETTO

I disegni e le storie
di Paola Ramella 22
di Lilli Goriup

La Cantada

23

MOSTRE

La 'realtà surreale'
di Aldo Bressanutti 24

RUBRICHE

COSÌ È (SE VI PARE)

Il motore culturale
del nostro territorio 25
di Cristiano Degano

STORIE DI BANCA

I NOSTRI SOCI

Un poeta del 'fare' 26

Paolo Maritani, il coach
dell'ospitalità 27

GIOVANI PROTAGONISTI

Elisa's got talent 28

Giulia: la traduttrice
che gareggerà in Europa 29

BCC: IL NOSTRO IMPEGNO

Laser di ultima generazione
per il San Polo 30

RUBRICHE

MICROFONO APERTO

'Smart' dobbiamo essere noi,
prima ancora dei nostri cellulari 31
di Giovanni Marzini

DIARIO DI BANCA

MACC

La mutua compie 25 anni 32
di Michela Pitton

BCC: CAMBIO AL VERTICE

Il nuovo direttore generale
si presenta 34
di Giovanni Marzini

GIOVANI BCC: I PROTAGONISTI

Giovanni Pierdomenico
a Warwick 37

RUBRICHE

ECONOMY

Mamma, ho perso
gli investimenti 38
di Alfonso Di Leva

LINEA DIRETTA CON I LETTORI

39

SPAZI PER LA CULTURA

Hangar Teatri

di Fabiana Martini



Hanno cuore e coraggio e occhi capaci di vedere ben oltre i palazzoni che circondano il cubo viola di via Pecenco a Trieste. Sono i sei attori (il più giovane ha 25 anni, il più maturo 44, gli altri sono tutti sotto i 35) che hanno dato vita a Hangar Teatri, investendo 300 mila euro nell'acquisto di un'ex carrozzeria trasformata in un nuovo spazio culturale a disposizione della città. Ma la città non se n'è accorta. O meglio: il pubblico risponde affollando i corsi e onorando anche le messe in scena serali ("Il fantasma della Ferriera", l'ultima produzione, ha registrato il tutto esaurito per tre giorni di seguito), ma le istituzioni latitano. Evidentemente l'au-

“Teatro, danza e spettacoli: in una ex carrozzeria nasce il nuovo spazio culturale di Trieste.”

spicio di Paolo Grassi, che tra le arti considerava il teatro "la più idonea a parlare direttamente al cuore e alla sensibilità della collettività" e per questo voleva che "autorità e giunte comunali si formassero questa precisa coscienza del teatro considerandolo come una necessità collettiva, come un bisogno dei cittadini, come un pubblico servizio alla stregua della metropolitana e dei vigili del fuoco", è ancora acerbo: almeno in Italia, almeno a Trieste.

Ne parliamo con Valentina Milan e Marco Palazzoni, due dei sei attori che hanno creato la società che ha materializzato un sogno che accarezzavano da una decina d'anni, ma che a partire dal 2016, da quando cioè hanno iniziato a lavorare all'idea di una compagnia, si era fatto più pressante: "Un luogo" mi spiegano "serve a dare continuità, stabilità, a creare le condizioni ideali per realizzare delle produzioni, ma implica inevitabilmente oneri e responsabilità." Oneri e responsabilità che di certo

SPAZI PER LA CULTURA



non li hanno spaventati e che hanno affrontato con lucidità e una capacità di visione non comune di questi tempi. Infatti, non si sono accontentati di trovare un posto e di ristrutturarlo (sono stati rifatti i pavimenti, insonorizzati gli ambienti, installati un impianto di riscaldamento e le porte di sicurezza) ma per garantirne la sostenibilità in un tempo di vacche magre hanno assunto una persona e la stanno formando perché impari a scrivere progetti europei, unica possibile fonte di risorsa.

Marco racconta che il posto è stato intercettato su Internet “era abbandonato da dieci anni e ci è parso subito perfetto per la posizione, vicina tanto al centro quanto all’Università, le dimensioni (con in aggiunta



una volta molto alta), l’indipendenza; unica pecca la mancanza di parcheggio, ma ci stiamo lavorando. Finora –continua Marco– non abbiamo avuto alcun finanziamento pubblico, l’unico bando regionale sulla ristrutturazione di sale teatrali, a cui finalmente avremmo potuto partecipare, quest’anno è stato eliminato: ci avrebbe aiutato almeno ad ammortizzare l’impianto (costato 60 mila euro). Infatti, mentre il mutuo si paga di mese in mese, i professionisti vanno pagati subito. E anche ai ragazzi che lavorano per noi bisogna fare dei contratti: non possiamo continuare a vita con ritenute d’acconto e prestazioni occasionali, altrimenti scappano. E noi vogliamo dare stabilità anche al team organizzativo (progettazione, segreteria, comunicazione e promozione), formando persone che condividono lo spirito del progetto.”

Un teatro è fatto di tanti attori, non solo di quelli che recitano sul palcoscenico, e la qualità secondo Valentina e Marco è il criterio che si deve applicare a ogni aspetto, dalla logistica alla selezione degli artisti. Ma la qualità richiede tempo, tempo e cura



in un contesto minimamente sereno e stabile. Nulla viene lasciato al caso, è bandita ogni forma di sciatteria, perché l’obiettivo non è il dopolavoro, l’obiettivo è alto. “Sappiamo” dice Valentina “di non essere competitivi con altre realtà presenti in città, ma siamo altrettanto convinti che andare a scavare in correnti più sottomarine rispetto a quelle dominanti, o come si direbbe oggi *mainstream*, vale la pena, perché a Trieste ci sono artisti validi che meritano di essere valorizzati e di avere spazio e voce, Trieste ha molte potenzialità. Tuttavia, abbiamo la sensazione che non ci sia la coscienza di quello che stiamo facendo, che dovrebbe essere un punto di orgoglio per la città: certo, non c’è bisogno della medaglia d’onore, a volte basta un po’ di sostegno, un piccolo riconoscimento. Noi non saremo giovani per sempre, la spinta ci serve ora, perché il tempo passa velocemente.”

E uccidere un sogno, un sogno di molti a servizio della collettività, per unire e creare connessioni, ma anche semplicemente per far incontrare le persone e far sollevare loro lo sguardo dagli inseparabili smartphone, è un rischio che non possiamo correre.



Commistione di generi e senso di comunità

Hangar Teatri, il così detto cubo viola, che in realtà è rosso vinaccia, sito in via Pecenco 10, ma che nelle intenzioni dei suoi promotori si trova al numero 854 della Frazione Mondo Nuovo, è un’esperienza plurale, come dichiara lo stesso nome. All’interno dell’ex capannone convivono diverse anime e associazioni (dal Teatro degli Sterpi al Teatro Nomade a ArteDanzaStudio) e soprattutto la convinzione che la commistione di generi e le contaminazioni aprono e fanno crescere, per cui può succedere che una signora che una sera va a vedere Čechov poi torni per una performance di danza butoh. Si può assistere a degli spettacoli, ma anche frequentare corsi di yoga e hip hop o di teatro, sia per ragazzi che per adulti; si può partecipare a una serata di SingAlong (le proiezioni dei più famosi musical della storia con il coinvolgimento del pubblico) o assistere a un dibattito sui temi più svariati. E poi ci sono le proposte per le scuole: un catalogo di otto spettacoli che vanno dall’ecologia ai diritti dei bambini. Tutto con un nobile obiettivo: quello di nutrire il senso di comunità. “Si va a teatro” dice Valentina Milan “per incontrare gli altri e raccontarsi delle storie.” Con la consapevolezza, aggiunge Marco Palazzoni, che la cultura è una questione di resistenza: “Dal momento che non vendiamo salsicce, non potremo mai avere un giro economico commerciale, abbiamo bisogno di un po’ d’aiuto.” Chi ha orecchie per intendere intenda.

Per saperne di più e consultare il ricco calendario: www.hangarteatri.com



IL MEZZO SOPRANO

Daniela Barcellona

Daniela Barcellona, classe 1969, è una cantante lirica conosciuta e apprezzata in tutto il mondo a cominciare dalla città dove è nata e si è formata, Trieste, che le ha attribuito significativi riconoscimenti: il San Giusto d'oro (il tributo dei giornalisti giuliani a chi ha portato Trieste in Italia e nel mondo, ndr) nel 2007, il sigillo trecentesco del Comune all'inizio di quest'anno. Specializzata nei ruoli maschili, "en travesti", ne ha all'attivo una ventina, attinti in particolare dal repertorio rossiniano. Con passione e gratitudine abbiamo ripercorso con lei la sua carriera ormai consolidata.

A che età e in che modo si è avvicinata al teatro e alla lirica?

Intorno ai 7-8 anni grazie a una recita a scuola: ricordo che la maestra mi disse che mi aveva visto trasformata, non ero più io ma il personaggio che interpretavo.

Quando ha pensato che avrebbe potuto diventare una professionista?

È stato un caso: avrei voluto fare la pianista. Ma c'è da dire che a 12 anni già cantavo ai matrimoni. Ad un certo punto ho conosciuto Alessandro Vitiello, il mio insegnante di canto, colui che sarebbe diventato mio marito, e abbiamo iniziato le audizioni e i concorsi, che ci hanno portato alle prime affermazioni.



“Mi sono esibita in tutto il mondo e ho avuto più di quanto mi aspettassi, non posso desiderare di più.”



Si è mai pentita? Ci son stati dei momenti nella sua carriera in cui avrebbe voluto aver intrapreso un'altra professione?

Prima del debutto avvenuto a Pesaro nel 1999 ci sono state davvero tante audizioni, innumerevoli concorsi, al punto che eravamo quasi orientati a cambiare mestiere: per fortuna anche a fronte di tante tensioni e sacrifici abbiamo tenuto duro e non ce ne siamo pentiti. Sì, c'è un momento in cui mi chiedo perché non ho fatto la cuoca invece della cantante lirica: in quei brevi istanti che precedono l'entrata in scena.

Nascere a Trieste è stato un valore aggiunto o una limitazione?

Sicuramente un valore aggiunto: Trieste è una città molto attenta e vivace sul piano culturale, fonte di stimolo e di ispirazione. La porto sempre con me.

Lei ha solcato i palcoscenici di tutto il mondo: ce n'è uno che più di altri l'ha stregata e uno in cui non ha ancora cantato e Le piacerebbe farlo?

Senza dubbio il Rossini Opera Festival di Pesaro, dove ho lavorato per 12 anni consecutivi, ma anche la Scala, dove nel 2004 ho cantato diretta da Muti in occasione dell'inaugurazione della stagione dopo i tre anni di chiusura per restauro. E come non citare la Metropolitan Opera di New York? Mi sono esibita veramente ovunque e ho avuto più di quanto mi aspettassi, non posso desiderare di più.

C'è un'opera che più di altre la rappresenta o a cui è più legata?

Quella con cui ho esordito, il Tancredi di Rossini, e Les Troyens di Berlioz.

Cosa si può o si dovrebbe fare per avvicinare i giovani alla musica lirica?

Non è che la musica lirica non piaccia, semplicemente non la conoscono: bisognerebbe far capire che l'opera è divertente, introducendoli a questo mondo con opere più accessibili come il Barbiere di Siviglia o il Flauto magico. Un altro modo per coinvolgerli è portarli dietro le quinte o organizzare delle prove generali aperte: di solito si divertono, tornano e poi passano a opere più complesse e drammatiche.

Qual è stato il sacrificio più grande che ha dovuto fare?

La lontananza dalla famiglia e dagli amici e

il fatto di essere sempre in viaggio e di non avere una "normalità".

E la soddisfazione maggiore?

Aver realizzato un sogno e fare uno dei più bei mestieri al mondo.

Cos'è per Lei il teatro?

È sogno, è fantasia: è la possibilità di interpretare personaggi estremi che non appartengono alla nostra vita e alla nostra quotidianità, è la possibilità di fare una ricerca dentro noi stessi per trovare risorse che non si pensava di avere e riuscire a tirar fuori qualcosa che rende credibile quello che portiamo in scena.

Un'ultima domanda: cosa canta o ascolta sotto la doccia?

Principalmente musica pop, ma anche heavy metal e musica barocca. [FM]

TEATRO

‘Teatro non è solo attore sul palco’ potrebbe scrivere il profilo ironico di Vujadin Boškov: oltre a chi va in scena a regalare emozioni ci sono molte figure che contribuiscono a costruire quella magia, da chi scrive o adatta i testi a chi organizza la produzione. C’è insomma un “dietro le quinte” senza il quale il sipario non si aprirebbe. Abbiamo intervistato tre donne con ruoli diversi ma un’unica passione: un teatro accessibile a tutti.

Donne di teatro

di Fabiana Martini



Livia Amabilino

Livia Amabilino è la presidente del Teatro Stabile La Contrada, tra le dieci realtà più importanti a livello nazionale. È una delle poche donne a guidare un teatro in Italia, che anche in questo campo si rivela un Paese discriminatorio: “quando andavo in giro col precedente direttore pensavano fossi la sua segretaria” racconta Amabilino, che non nasconde di aver ricevuto anche molestie.

Ma è un lavoro che le piace, scelto dopo due esperienze nella Pubblica Amministrazione decisamente più stabili e garantite: “il bello di questo lavoro è la sua varietà: comprende programmazione, produzione, contrattualistica, rapporti con gli attori, ricerca di testi nuovi, partecipazione a bandi. Un’impresa difficile come è difficile tutta l’attività privata nel nostro Paese.”

Eppure genera Pil e posti di lavoro...

Certo: noi abbiamo 12 dipendenti, ma quando siamo in produzione arriviamo a emettere fino a 75-80 cedolini. E non ci limitiamo

a una funzione commerciale e culturale, ma anche sociale: penso all’attività degli Amici della Contrada, che riunisce di pomeriggio centinaia di persone anziane, o al Teatro Ragazzi, un’attività in perdita che potrei non fare, ma che mi consente di mantenere vivo il rapporto col territorio, dove svolgiamo una vera e propria funzione di presidio.

Questo radicamento rionale è un limite o un valore aggiunto?

Sicuramente se fossimo in centro città cattureremmo di più il flusso turistico, ma non mi dispiace questa connotazione locale, fa parte della nostra storia. Come non mi disturba una certa identificazione col teatro dialettale, a cui i triestini sono molto affezionati (amano vedersi rispecchiati e hanno un forte senso dell’ironia), perché permette di intercettare un pubblico che altrimenti non andrebbe a teatro: siamo nati come teatro popolare ed è una vocazione che non vogliamo smarrire, vogliamo promuovere una fruizione diffusa.



Romina Colbasso

Romina Colbasso, attrice, ha solo 22 anni, ma un curriculum già di tutto rispetto: dopo il liceo ha frequentato l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio D’Amico a Roma e lo scorso autunno ha debuttato da professionista al Rossetti ne “I Miserabili” di Hugo interpretando il ruolo di

Cosette accanto a un gigante come Franco Branciaroli.

Dove nasce l’amore per il teatro?

Mi accompagna da sempre, sin dalle recite fatte alla scuola dell’infanzia. Ho poi seguito molti corsi al Miela tenuti da Andrea Andolina e fatto parte del gruppo teatrale del liceo “Petrarca”, che mi ha formato, motivato e impegnato molto, portandomi fino a Siracusa al Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani.

È una strada che chiede sacrifici: cosa glielo fa fare?

La passione e la convinzione che è un mestiere in cui vince chi resiste.

La vita di un’attrice non è semplice, perché non dà garanzie di stabilità, a cominciare da quella economica: la sua famiglia l’ha sostenuta in questa scelta non convenzionale?

Mi hanno sempre incoraggiato: non tanto a fare l’attrice, ma qualcosa che mi facesse sentire realizzata.



Gioia Battista

“Cosa fai nella vita?”

“La drammaturga”

“Sì, ma di lavoro?”

“La drammaturga”

A Gioia Battista, classe 1982, che per fare questo mestiere ha lasciato un contratto a tempo indeterminato in un teatro stabile dove ha lavorato per quasi dieci anni come aiuto regista, questo siparietto capita spesso, complici anche i giornalisti, che non di

rado confondono la drammaturgia con la sceneggiatura o il romanzo.

Ma cos’è esattamente un drammaturgo e cosa fa nel concreto?

Il mio lavoro si avvicina molto al concetto di *dramaturg* tedesco: il *dramaturg* riabora, adatta i testi per le scene, ne propone di nuovi; non è semplicemente un assistente del regista, quello che porta i caffè, ma una sorta di consulente creativo fidato.

Con chi finora ha potuto fare fino in fondo il suo lavoro?

I lavori più belli li ho fatti con Igor Pison (anche lui di scuola tedesca), Serena Sinigaglia e Furio Bordon. Quest’ultimo è stato il mio punto di riferimento, il mio mentore e sicuramente uno dei primi lettori dei miei testi.

Com’è nata questa passione e come ha fatto a trasformarla in una professione?

L’amore per la scrittura me l’ha trasmesso mia nonna, che era insegnante di italiano e latino. Avendo già uno scrittore in famiglia (il premio Strega Antonio Pennacchi, ndr), non è stato difficile immaginare di lavorare con le parole. Allora non esistevano

Cosa l’affascina di più di questa professione e cosa la spaventa?

Il fatto che ogni volta è diverso, anche alla centesima replica: dipende dalla giornata che hai avuto, dal pubblico, dai colleghi con cui reciti. Mi preoccupa il momento difficile che la cultura sta attraversando in Italia, il constatare un calo d’interesse dovuto anche alla qualità non sempre all’altezza delle proposte teatrali.

C’è un ruolo che più di altri vorrebbe interpretare?

Viola de “La dodicesima notte” di William Shakespeare.

Cos’è per Lei il teatro?

Quello che sta scritto sulla facciata del Massimo di Palermo: “L’arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l’avvenire”. Il teatro è certo intrattenimento, ma deve anche parlare del presente, della nostra quotidianità, con l’obiettivo di rinnovare i popoli. Un tentativo che oggi vedo assai poco praticato.

scuole ad hoc, per cui dopo essermi laureata in drammaturgia contemporanea ho imparato sul campo, facendo leggere i miei testi e crescendo soprattutto attraverso le critiche negative. È la scuola in cui credo di più: bisogna provare, sbagliare, fallire, provare e fallire ancora.

Come nasce un testo drammaturgico?

Si lavora moltissimo su commissione: a volte servono dei testi su un preciso argomento, altre volte per un attore o una compagnia. Il testo nasce fondamentalmente da un’idea, ma poi si seguono delle strutture ben definite: dev’esserci una trama, una struttura bilanciata, una coerenza interna sia nei movimenti di scena che nel testo. Il teatro lo devono recepire tutti.

Dopo averlo partorito continua a seguire il testo?

Tendenzialmente no, mi piace l’idea che diventi di qualcun altro: del pubblico, del regista, degli attori. Ma con delle eccezioni: un testo sul femminicidio ad esempio. Continuo a seguirlo perché è un argomento che vorrei fosse continuamente rappresentato: è una questione di cultura, non di guadagno. Abbiamo una grande responsabilità.

MUSICA

Sono cresciuti insieme, dal punto di vista umano e musicale. Giorgio Pacorig e Giovanni Maier si sono conosciuti da adolescenti, nel pieno delle rispettive ricerche e studi, nella sala prove della parrocchia di Staranzano. Due curiosi di natura, instancabili sperimentatori di sonorità sempre nuove, in trenta anni di collaborazione hanno dato vita a numerosi progetti musicali e sociali legati al territorio.



Giorgio Pacorig

“Non ho un genere musicale di riferimento, mi trovo a mio agio ovunque ci siano improvvisazione e ricerca”. Si racconta così Giorgio Pacorig, pianista e compositore poliedrico, riferimento del panorama jazzistico del Friuli Venezia Giulia. Nato a Gorizia nel 1970, ha sempre vissuto a Staranzano, dove inizia il suo percorso di formazione e sperimentazione. Da giovanissimo alterna gli studi di musica classica all’approfondimento individuale, pratico e teorico, del jazz e della musica sperimentale. Prende le prime lezioni di pianoforte all’età di otto anni, “con il maestro Dino Spanghero e successivamente con Alessandro Miniussi, due figure chiave nella mia formazione giovanile”. Comincia presto a confrontarsi e mettersi in gioco con i suoi coetanei: “ho iniziato a suonare con le band della zona all’età di 16 anni –racconta–. Intorno ai 21, ho capito che avrei voluto fare della musica la mia professione”. Archiviati, presto, gli studi universitari, nel 1991 partecipa ai seminari estivi di Siena Jazz dove studia con Franco D’Andrea e Enrico Pierannunzi, l’anno dopo è ammesso alla classe di pianoforte del Conservatorio Tartini di Trieste, dove si diploma all’età di 26 anni sotto la guida del professore Massimo Gon. Nel 1993, a Trento, conosce Muhal Richard Abrams e Roscoe Mitchell. Sono anni di attività intensa, che lo portano a incidere numerosi dischi e a esibirsi in festival, rassegne e jazz club. Tra i vari incontri che puntellano il suo percorso, particolare importanza ha quello con l’amico contrabbassista e futuro collega Giovanni Maier. “Avevo 17 anni quando un giorno venne nella sala parrocchiale dove mi esercitavo con altri amici, aveva tante idee, mi propose una serie di artisti e sonorità che non conoscevo e mi entusiasmo”. Inizia così un rapporto di amicizia quarantennale, che sfocia in diverse collaborazioni, ricche di richiami al territorio e dalla forte carica innovativa. Nel 1999 conosce la cantante Elisa, con cui inizia un progetto di piano e voce. In seguito la accompagna come pianista e tastierista nelle esibizioni live in giro per

l’Italia, fino al 2007. Pacorig definisce questo periodo “una lunga parentesi pop, fondamentale per la mia carriera e esperienza di artista”. Nel 2003 esce ‘My mind is on the table’ (Splash Records), il primo disco a proprio nome, accompagnato da Giovanni Maier e Zeno de Rossi alla batteria.

Il disco riceve recensioni positive sia in Italia che all’estero, e viene segnalato come disco del mese dalla rivista francese Jazz Man. Nel 2010 e 2011 si trasferisce a Berlino, ancora una volta per mettersi in gioco. “Erano anni in cui la capitale tedesca rappresentava un laboratorio internazionale per la musica sperimentale, ho avuto la possibilità di confrontarmi con artisti incredibili e sonorità emergenti –ricorda–. Ciò che ho imparato lo devo innanzitutto ai musicisti che ho conosciuto e che mi hanno accompagnato nel mio percorso di ricerca”. Oggi, oltre all’attività musicale in senso tradizionale, si dedica a progetti teatrali e multimediali. Attivo anche in ambito sociale, Pacorig è tra gli animatori

“Pianista e compositore poliedrico, Pacorig è un riferimento del panorama jazzistico nazionale.”

di DobiaLab, laboratorio musicale creativo di Staranzano, nato dall’attività dell’associazione culturale Area di Ricerca, fondata all’età di 21 anni dallo stesso Pacorig e altri quattro amici. “Sono fiero e orgoglioso di aver contribuito alla costruzione di questa realtà, nata anni fa per la gestione di una sala prove e come laboratorio per varie attività artistiche, che oggi è un punto di riferimento per i giovani del territorio”.

Giovanni Maier

“Mio padre era un musicista dilettante molto appassionato, ma la molla è scattata quando ho iniziato a suonare assieme ad altri ragazzi della mia età, intorno ai dodici anni. “È iniziata così la carriera di Giovanni Maier, contrabbassista e docente, nato a Staranzano nel 1965. Dal 2000 ha base a Turriaco, in provincia di Gorizia. In quasi trenta anni di attività, dal 1989, ha girato il mondo –Europa, Americhe, Asia– suonando in festival, rassegne e jazz clubs, spesso accompagnato da musicisti di fama internazionale. Nel 1996 è stato votato come uno dei dieci migliori nuovi talenti dai critici della rivista “Musica Jazz”, che nel 2001 ha eletto il suo CD “Mosaic Orchestra vol. 1” come uno dei dieci migliori dischi di Jazz italiano e il suo gruppo, la Mosaic Orchestra, al quinto posto tra i migliori gruppi. Nell’anno 2007, nell’ambito del referendum “Top Jazz”, è stato votato al secondo posto nella categoria comprendente contrabbassisti, batteristi e cantanti. Ha collaborato con l’orchestra del Teatro “G. Verdi” di Trieste e con il Laboratorio Lirico di Alessandria, ed è stato selezionato per la partecipazione all’Orchestra Internazionale di Alpe Adria, oltre ad aver lavorato in ambito cinematografico e radiofonico.

“Da alcuni anni porto avanti diversi progetti con alcuni musicisti della zona, tra i quali moltissimi giovani –racconta– Rispetto al periodo in cui ho iniziato a suonare, il Friuli-Venezia Giulia e le vicine Slovenia e Croazia pullulano di artisti preparati tecnicamente e con una elevata consapevolezza artistica ed espressiva. Parallelamente –prosegue– sto sviluppando diverse produzioni che attraversano trasversalmente i generi musicali, spaziando dal Jazz convenzionale a quello di ricerca passando per la musica elettronica, senza trascurare la tradizione. Mi piace citare il rapporto di collaborazione con Giorgio Pacorig, che dura da trent’anni e che nel tempo ha dato parecchi buoni frutti”.

Per documentare la propria attività musicale, nel 2000 Maier ha fondato una

piccola etichetta discografica indipendente, la Palomar Records. “Credo siano finiti i tempi in cui il bravo jazzista girava il mondo esportando il suo messaggio –spiega–. Lo stato attuale del mondo musicale mi porta a sviluppare sul territorio i miei progetti, cercando di creare una rete di relazioni con altri artisti e promoters che permetta a tutti di diffondere il proprio lavoro creativo”. All’interno di questa rete Maier cita due importanti esperienze: i laboratori creativi Dobialab, conosciuti in tutta Italia negli ambienti della musica di ricerca, avviati 25 anni fa nella ex scuola elementare di Dobbia, un luogo dove è possibile per i giovani fare musica e cultura; e l’Orchestra Senza Confini/Orkester Brez Meja, composta da circa venti musicisti italiani e sloveni che qualche anno fa hanno deciso di unire le forze per superare le barriere culturali. “È per me fondamentale che realtà di questo tipo continuino ad operare, in questi tempi in cui sembra che esistano solo gli individualisti.”

Dal 2006 insegna Contrabbasso e Musica

“Contrabbassista e docente, Maier ha una sua etichetta discografica indipendente, la Palomar Records.”

d’Insieme ai “Seminari Senesi di Musica Jazz” e dal 2009 è docente di Jazz presso il Conservatorio “G. Tartini” di Trieste. “È stata una bella soddisfazione iniziare ad insegnare e a fare musica al Tartini, dove mi sono diplomato in contrabbasso nel lontano 1988. L’apertura delle accademie ai “nuovi” linguaggi è stato un atto di grande lungimiranza da parte delle istituzioni.



Jazz...

x2

di Ludovico Armenio



Forma e sostanza: il design di Roberto Duse

La bellezza cambierà il mondo, ma solo nel momento in cui ognuno di noi sceglierà, singolarmente, di preservarla". Ne è convinto Roberto Duse, grafico professionista dal 1987, artista e insegnante. Nato a Monfalcone, diplomato ragioniere, si avvicina al mondo della grafica e del visual design con un corso post diploma, a seguito del quale comincia, tra Udine, Pordenone e Vicenza, quella che diventerà una carriera trentennale di grafico e art director nel campo della comunicazione e della produzione culturale e editoriale. In questi anni accumula collaborazioni con enti pubblici, -tra cui la Regione FVG e i teatri comunali di Monfalcone e

Pordenone- e grandi realtà private. Nel 1992, a trent'anni, espone a Valencia, in occasione della Biennale dei giovani artisti. Nel 2010 è premiato al Fedrigoni Top Award, e nello stesso anno espone alla Triennale di Milano. L'anno scorso è stato selezionato con tre progetti alla XXV edizione del Compasso d'oro e, insieme all'architetto Corrado Pagliaro, ha ricevuto la Menzione d'Onore per il ri-allestimento della Sala del Museo della Risiera, progetto commissionato dal Comune di Trieste. Da sempre, Duse lavora con un occhio attento dedicato al suo territorio di provenienza. "Ricordo che ho capito che avrei voluto fare il grafico quando da ragazzo mi fermavo a guardare affascinato le locandine

“Mi piace pensare che nel nostro lavoro buona parte del processo creativo deriva dalle relazioni umane che siamo capaci di costruire.”

del Teatro di Monfalcone. È stata una vera emozione quando, non troppi anni più tardi, l'amico e maestro Francesco Messina mi ha proposto di lavorare all'identità grafica del Teatro". Ha curato l'immagine coordinata di gallerie d'arte, spazi espositivi, biblioteche e musicisti locali, tra cui Giovanni Maier e Giorgio Pacorig [vedi pag. 14 e 15]. "Per me il rapporto con il territorio è stato ricco e variegato, e nel corso della carriera mi ha offerto possibilità tanto dal punto di vista professionale quanto umano. Sono grato e onorato di aver lavorato a fianco di designer del calibro di Artemio Croatto, Gigi de Bellis e lo stesso Messina." Dal 2010 è fondatore di ObliqueStudio, con

sede a Ronchi dei Legionari, che diventa la piattaforma principale di sviluppo dei suoi progetti e collaborazioni [www.obliquestudio.com]. Più recentemente, oltre ad aver scoperto la passione per la musica frequentando dei corsi di chitarra, ha iniziato a lavorare come docente. Tiene lezioni, workshop e MiniLab dedicati alla grafica editoriale e commerciale allo IUAV di Venezia e all'Accademia Gianbattista Tiepolo di Udine. "Le mie parole chiave sono qualità, professionalità, studio. I greci dicevano *"Kalos kai Agathos"*, richiamandosi all'importanza della perfezione della formalità unita alla definizione di quella che oggi chiameremmo ragione sociale." Il connubio tra forma

e sostanza, il legame con la sua terra, e la dimensione collettiva del lavoro individuale. Sono questi i filoni principali della poliedrica carriera di Roberto Duse: "In un mondo tecnologico, in cui tutti dispongono di strumenti digitali molto avanzati, è sempre più difficile impostare campagne comunicative di qualità. Per lavorare bene ci vogliono chiarezza e definizione, ma soprattutto conoscenza della materia e un confronto, critico e consapevole, con i colleghi più esperti e con i più giovani. Mi piace pensare che nel nostro lavoro abbiamo solo ciò che riusciamo a dare via, e buona parte del processo creativo deriva dalle relazioni umane che siamo capaci di costruire." [LA]



Roberto Duse Monfalcone, 1962
Riconoscimenti: 1992, Biennale dei Giovani Artisti, Valencia; 1996, 1° Premio Logo ceramica artistica e tradizionale, Ministero dell'Industria e artigianato; 2010, 2° Premio Fedrigoni Top Award 2010; 2018 Menzione d'onore Compasso d'Oro.
Docente: 2010 Workshop "Sustain/Ability"; Università IUAV CLADIS, Venezia; 2011 Minilab "Packable/Unpackable"; Università IUAV CLADIS, Venezia; 2012 Co-teaching with Professor Francesco Messina - Editorial Extended Lab (Grafica per l'editoria) Università IUAV CLADIS, Venezia





Ritratto di Anny, 1965



Studio per zingara romana, 1971

Depretis: la materia cromatica

di Marina Dorsi

Armando Depetris, considerato uno degli ultimi artisti mitteleuropei, dedicò la propria carriera di pittore alla rappresentazione delle donne e dei paesaggi. Attinse dalla pittura veneta la tecnica pittorica e la rappresentazione di silenti figure femminili, reinterpretate in chiave moderna e personale: modelli gracili, acerbi, efebici. Ma fu anche attratto dall'espressione artistica di Edvard Munch che dipingeva volti di profilo di ragazze che caratterizzano la produzione più tarda di Depetris.

Verso la metà degli anni '60 raggiunse una propria originalità e maturità stilistica con i ritratti di una giovane donna; tra la fine



Figura in bianco, 1968



Nudo disteso, 1986

Testo rielaborato da: Luca Geroni, *La metafisica e il crepuscolo. Intorno all'arte di Armando Depetris*, in "A Bassa Voce. Opere di Armando Depetris 1947-2011", catalogo della mostra, a cura di Marina Dorsi e Luca Geroni, Consorzio Culturale del Monfalconese, 2018. Immagini pp. 69, 141, 74, 93.

degli anni '60 e l'inizio dei '70 realizzò dipinti popolati da enigmatiche figure femminili e la sua pennellata si raffinò. Una pittura evocativa, onirica, una materia cromatica di sapore antico che risentiva della lezione di grandi maestri del passato quali Giorgione e Carpaccio.

Il 1977 potrebbe essere considerato l'anno della consacrazione dell'artista, quando il critico Raffaele De Grada contestualizzò dal punto di vista sociologico la figura femminile rappresentata da Depetris, facendo riferimenti alla cultura modernista di area tedesca. E proprio la meditazione sulla sensualità delle donne di Gustav Klimt, ma non solo, influenzò la sua pittura nei decenni successivi, egli cristallizzò

“Raggiunse una propria originalità e maturità stilistica con i ritratti di una giovane donna.”

il corpo muliebre in vere e proprie icone di lontana memoria bizantina.

Il critico Giorgio Seveso scrisse della sua opera: “Le luci felpatissime e senza tempo di questa sua seducente galleria di ritratti

femminili possono ritrovare per noi la magia cristallina delle fiabe infantili, ma anche, come per un rimbalzo ben più letterario dell'emozione, il turbamento e la vertigine silenziosa della metafisica dechirichiana, i suoi luoghi, i suoi luoghi di mistero e d'enigma. Depetris, di tutta evidenza, non apprezza le mode, così come nel suo lavoro non ama tutto ciò che è enfatico, urlato, non meditato”.

Queste parole descrivono perfettamente 60 anni di produzione artistica: Armando Depetris fu un eremita, al di fuori dei giri commerciali e delle mode, concentrato sul suo lavoro e innamorato del suo territorio, della sua Monfalcone, che non aveva mai voluto lasciare.

Nordio Faccio, ebanista



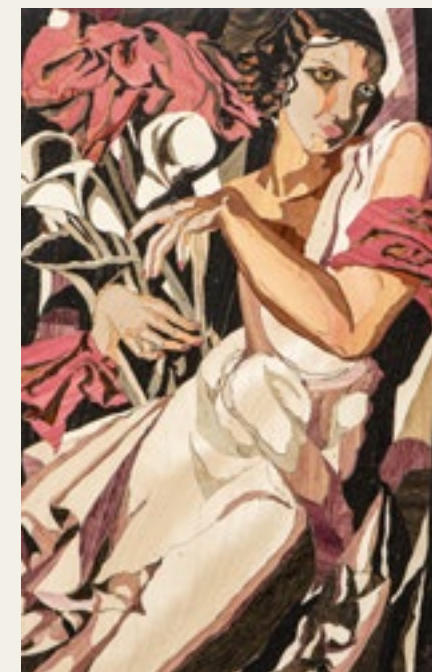
Non mi reputo un artista, ma un infaticabile artigiano con una buona manualità e tanta voglia di imparare". Si presenta così Nordio Faccio, ebanista, 69 anni, nato e cresciuto a Staranzano. Ex dipendente di azienda, ha sempre coltivato la passione della lavorazione del legno. Negli ultimi otto anni, dal suo laboratorio e studio casalingo di Staranzano, si è dedicato a tempo pieno alle attività di restauro, intarsio e intaglio di mobili, alla realizzazione di installazioni e alla riproduzione di opere d'arte.

"Da giovane, negli anni '70, ho iniziato dal settore dell'arredamento d'interni, per poi passare progressivamente al restauro ligneo e condurre una personale ricerca che mi ha portato a sperimentare tecniche innovative tramite l'utilizzo dell'acetato -racconta-. Fondamentali per la mia formazione sono stati alcuni corsi di specializzazione che ho seguito in Umbria e le relazioni che ho costruito in quelle circostanze". Il suo lavoro è strettamente legato al territorio: ho un rapporto speciale con l'Associazione CulturaLegno e con la Xyloteca Lignamundi di San Giovanni al Natisone, gestita dall'amico Gianni Cantarutti, che al suo interno conserva 1.700 tipi di legno, provenienti da tutto il mondo, e 4.000 opere d'arte. Per loro ho realizzato, tra le altre cose, la Guernica di Pablo Picasso, opera che mi ha coinvolto per oltre seicento ore di minuzioso lavoro, inizialmente dedicata a una mostra svoltasi a Milano e oggi esposta nella stessa Xyloteca".

Non solo, in questi anni i suoi lavori sono stati esposti a più riprese nelle mostre dedicate all'artigianato artistico del territorio (Manzano, Sutrio). Nordio si è inoltre occupato della cura e del restauro dei mobili storici del Castello di Duino, trasferiti circa venti anni fa dalla dimora privata dei Torre e Tasso. "Porto avanti il mio lavoro con pazienza e umiltà, senza fretta e con l'unica certezza di avere sempre qualcosa di nuovo da sperimentare. Ho a disposizione circa 400 varietà di legno diverse, tra quelli che amo di più ci sono sicuramente l'acero e la maclaura pomifera, particolare tipologia di legno importato dagli Stati



Dal suo laboratorio di Staranzano, Nordio si è dedicato a tempo pieno alle attività di restauro e intarsio di mobili, alla riproduzione di opere d'arte.



Uniti a fine '800. Grazie a questa incredibile varietà è possibile comporre le opere con cura dei dettagli e senza ricorrere all'utilizzo di vernici, pur mantenendo l'attenzione per le sfumature e i colori". Nonostante gli anni di esperienza, Nordio non esita a sperimentare le nuove forme di comunicazione: "da qualche anno a questa parte pubblico le foto dei miei lavori su una pagina Instagram, seguita da qualche centinaio di persone. Grazie alle pubblicazioni sui social network sono venuto in contatto con decine di esperti e appassionati da tutto il mondo, in particolare da Iran, Russia e Brasile, ma anche Australia, Messico e Giappone con cui mi confronto quotidianamente per migliorare la mia tecnica". [LA]

FUMETTO

I disegni e le storie di Paola Ramella

di Lilli Goriup



Paola Ramella, classe 1970, è una disegnatrice e fumettista triestina. Laureata in Giurisprudenza, già docente di Diritto nelle scuole superiori, da anni ormai si dedica all'arte in via esclusiva. Attualmente è titolare della scuola di disegno, fumetto e illustrazione "Grafite", sita nella centralissima via Felice Venezian a Trieste. Ha collaborato inoltre con diverse case editrici. Un personaggio di sua creazione, la gigantessa Tergestea, ha ispirato il cortometraggio "Trieste sogna", presentato in anteprima al Festival Cortinemetraggio per la regia di Carmelo Settembrino.

Il fumetto è il vero erede dell'arte antica: racconta delle storie, come un tempo gli affreschi delle chiese, e conserva un rapporto con la committenza. Parola della disegnatrice Paola Ramella.

Paola, qual è la sua giornata tipo?

Di giorno lavoro per le case editrici, la sera insegno. Teniamo corsi di fumetto per i bambini e di disegno per gli adulti: questi ultimi sono sia di base sia di livello professionale. Ci teniamo a definirci scuola di disegno: è un modo di sottolineare l'accento posto sugli aspetti più tecnici, mentre esistono atelier che si concentrano sulla sperimentazione della pittura o di altre arti.

Qual è stato il suo percorso?

Laureata in Giurisprudenza, a lungo ho insegnato Diritto nelle scuole superiori. Ma disegno da sempre: sono un'autodidatta. Il caso ha voluto che per un periodo non lavorassi. Così ho inventato una professione attorno alla mia capacità grafica. Non è stato immediato. All'inizio andavo alle fiere del libro illustrato e mi sentivo un pesce fuor d'acqua: non era il metodo più adatto a me. Alle volte si soffre per capire chi si è.

E poi?

Uno dei miei primi lavori, nel 2009, è stato un portfolio ispirato ai "Fiori del male" di Baudelaire, dove l'accento è sul corpo femminile ma visto attraverso gli occhi di

"Ho inventato una professione attorno alla mia capacità grafica. Non è stato immediato."

una donna, che diventa così protagonista. In seguito, volendo sperimentare una modalità nuova, mi sono cimentata con una graphic novel. Così ho pubblicato la storia di Sergio Ramelli: il lavoro è stato presentato anche in Parlamento ["Sergio Ramelli. Quando uccidere un fascista non era reato", editore Ferrogallico, 2017, ndr].

Lei ha anche creato Tergestea.

Sì. È stata il testimonial della fiera "Fumettipergio", tra le altre cose. Ora il cartone animato a lei ispirato è in fase di realizzazione: vedere un mio personaggio muoversi, prendere vita, sarà per me una delle emozioni più grandi.

Com'è nata la sua passione?

Da bambina stavo disegnando una persona ma non riuscivo ad andare oltre alla testa. Così ho lavorato per anni, per riuscire a disegnare un corpo umano a memoria.

La Cantada

"Chi che no la ciol, no xe vero bisiac!" recita il motto de "La Cantada", la rivista ufficiale del Carnevale di Monfalcone, edita dalla Pro Loco, che ripercorre, anno per anno, da 64 anni, le vicende della Bisicaria con spensierata ironia e un pizzico di colore. Prende il nome dalla tradizionale Cantada in piazza che, a Carnevale, accompagna la cerimonia del giuramento del Notaio Toio Gratarior e lettura del testamento di Sior Anzoletto Postier, maschere carnevalesche. Sono gli artisti e i fumettisti del territorio, da sempre, a dare vita a una pubblicazione a numero unico nata all'insegna dell'umorismo e strettamente legata alla sua comunità. Tra questi, da anni redattori e creativi, Rino Lovatti, Dario Vetta, Maurizio Spanghero e Carlo Blasini. Quest'ultimo è fondatore della compagnia "Quelli di ridendo la Cantada", che ogni anno propone la rappresentazione teatrale comico dialettale "Ridendo la Cantada". Nella realizzazione dell'ultimo numero della rivista, in occasione della 135esima edizione del Carnevale monfalconese, la cui tradizionale sfilata ha coinvolto ben tremila figuranti, sono stati selezionati numerosi contributi di giovani disegnatori, vignettisti, poeti e scrittori umoristici del territorio, chiamati a rappresentare in chiave ironica e dissacrante i festeggiamenti, ma anche altri avvenimenti particolari avvenuti negli ultimi tempi. Racconti, poesie, vignette, disegni, storielle, battute, barzellette, giochi, rebus. Queste sono solo alcune delle proposte arrivate da decine di ragazzi, molti dei quali delle scuole superiori.



MOSTRE

La 'realtà surreale' di Aldo Bressanutti



I paesaggi di Bressanutti sono scenari surrealisti e suggestivi, dalla forte carica ironica e paradossale.

Aldo Bressanutti, pittore, grande talento artistico, nasce in Friuli a Latisana, e trascorre grandissima parte della sua vita tra Muggia e Trieste. La sua nascita, avvenuta in condizioni precarie, in un carro bestiame colmo di carbone, racconta molto della sua vita e carriera artistica, caratterizzata dalla mirabile –talvolta salvifica– capacità di affrontare con intelligenza e coraggio gli imprevisti e le difficoltà. Oggi ha 96 anni, risiede a Monfalcone, nell'amata Bisiacaria, dove continua con attenzione e lucidità a operare come artista. Alle spalle ha una vita attraversata dai drammi del Novecento, compresa, conseguente a un'infanzia di stenti, la permanenza coatta per nove mesi tra i campi di lavoro di Ludwigshafen, Mannheim e tra le trincee di Koblenz e a Kaiserlautern. Suo fratello perse la vita a Buchenwald. Furono deportati, come ricorda, "senza nessun motivo". La produzione artistica di Bressanutti è ricca e variegata, la sua carriera un susseguirsi di esposizioni nazionali e internazionali, pubblicazioni e riconoscimenti. Amante del

suo territorio, ha stabilito negli ultimi anni un importante rapporto di collaborazione con il Comune e la Pro Loco di Staranzano, nella cui sede ha più volte esposto le proprie opere. Ed è proprio da questo rapporto che prende forma la mostra "Realtà Surreale", composta da quaranta opere audaci e provocatorie, in coerenza con una personalità e un estro in continua tensione creativa. Una sfida aperta alla consuetudine del "conosciuto", in tempi in cui la ricerca di

sicurezza e la paura del domani appaiono totalizzanti. Il fascino distinto delle rappresentazioni dei paesaggi interni e esterni delle case di Trieste e Muggia, temi cardine della produzione del Bressanutti, lasciano spazio alla sperimentazione e a scenari surrealisti e suggestivi, dalla forte carica ironica e paradossale. Testimonianza, a ben vedere, di una terra che negli anni si è radicalmente trasformata, non senza appesantire il passato di strascichi di nostalgia. [LA]

COSÌ È (SE VI PARE)



Cristiano Degano giornalista professionista dal 1984, l'anno successivo è entrato nella redazione regionale della Rai. Consigliere regionale dal 1993 al 2008. Dal 1999 al 2004 è stato presidente della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo, Hrovatin. Dal 2013 è presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti.

Il motore culturale del nostro territorio

di Cristiano Degano

Qualcuno sostiene che questa passione per la cultura e soprattutto per il teatro sia un retaggio del nostro passato asburgico. Una tradizione mitteleuropea che ci è in qualche modo rimasta nel sangue. Sarà vero? Certo è che la nostra regione, e in particolare l'area giuliana, ha sempre fatto registrare le più alte presenze a spettacoli teatrali in rapporto alla popolazione. Merito anche di un'offerta altrettanto elevata, tanto più in considerazione di un territorio, quale quello giuliano-isontino, oggettivamente piuttosto contenuto.

La parte del leone la fa ovviamente Trieste che, accanto allo storico Teatro Lirico Giuseppe Verdi, riservato appunto all'opera e al balletto, vanta ben tre teatri stabili di prosa: Il Rossetti, sede del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, La Contrada, Teatro Stabile di Trieste, organismo privato di produzione e programmazione teatrale, il Teatro Stabile Sloveno, l'unico teatro stabile pubblico italiano non in lingua italiana. Trieste può contare poi anche su un teatro

“La nostra regione registra le più alte presenze a spettacoli teatrali in rapporto alla popolazione.”

“instabile”, come si definisce con non poca autoironia il Teatro Miela, sede soprattutto di concerti e spettacoli di cabaret o comunque meno “tradizionali”. Se poi prendiamo in considerazione anche il Teatro Verdi di Muggia, che ospita oggi una vera e propria stagione con Muggia Teatro, il teatro dialettale con l'associazione L'Armonia, che riunisce la gran parte dei gruppi dialettali triestini, e l'ultimo arrivato Hangar Teatri, ricavato da una ex carrozzeria, abbiamo un panorama ricco come pochi nel nostro paese. Anche l'Isontino, comunque, non è da meno. Qui troviamo gli Artisti Associati, impresa

di produzione teatrale che gestisce i teatri di Cormons e Gradisca. A Gorizia invece il teatro è comunale, come quello di Monfalcone. Quest'ultimo rientra nel circuito dell'ERT, l'Ente Regionale Teatrale di Udine, come pure l'Auditorium Biagio Marin di Grado. Per gli amanti del palcoscenico, insomma, non c'è che l'imbarazzo della scelta. L'offerta è quanto mai ricca e, “per dare a Cesare quel che è di Cesare”, possiamo permettercela grazie ad una Regione a Statuto Speciale, quindi con maggiori risorse rispetto alle Ordinarie, che soprattutto negli ultimi 20 anni ha investito molto sulla cultura. Per qualcuno anche troppo, considerati i tempi di crisi che stiamo ancora attraversando. “Non è che la gente la cultura se la mangia” pare abbia detto l'allora ministro Giulio Tremonti al collega Sandro Bondi che gli chiedeva maggiori fondi per il Ministero dei Beni Culturali. Lo stesso Tremonti l'ha poi smentita ma la frase è rimasta famosa, tanto che una docente della Bocconi, Paola Dubini, le ha dedicato un libro, intitolato appunto “Con la cultura non si mangia. Falso!”

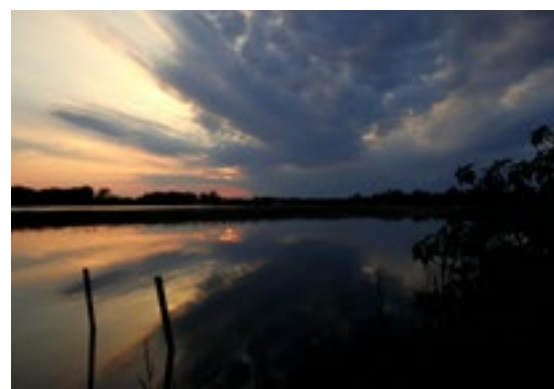
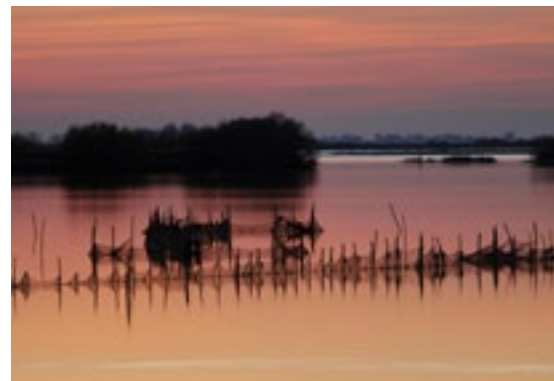
I NOSTRI SOCI

Un poeta del 'fare'



Ferruccio Visintin è nato il 23 giugno 1939 a Staranzano, dove tuttora risiede. Gli anni della gioventù non sono stati semplici: è ultimo di cinque fratelli, e cresce in un periodo molto difficile, specialmente per i bambini, a causa della guerra e della miseria che imperava nel paese. Frequenta con successo le scuole tecniche meccanici (Ceriani) di Monfalcone, e dopo il diploma svolge il servizio militare in Marina. Successivamente è dipendente della Cartiera del Timavo, dove lavora per 33 anni. È in quiescenza dal 1995. Dall'età di 11 anni ha sempre frequentato gli ambienti della parrocchia del paese, dandosi da fare volontariamente nei lavori manuali. Negli anni '80 viene acquistata dalla parrocchia la casa montana di Lungis, della quale è stato fino a pochi anni fa, uno dei responsabili. Ha contribuito in maniera massiccia, con le sue capacità e disponibilità, alla ristrutturazione della chiesa

parrocchiale (anni '85-'90); Casa Remigio, Casa Canonica, Stalle rosse, Teatro. Il motivo che lo contraddistingue è: "meno prediche e più contatti personali". Visintin è un poeta del fare, che con la raccolta di poesie curata dall'amico Francesco Contin, dipendente della Pro Loco di Staranzano, si scopre non solo per le sue indubbie e note capacità artigianali, ma anche per quelle letterarie. Le sue opere ci riconducono a momenti di vita vissuta, lontana nel passato, fatta di cose semplici e genuine, con i suoi tempi, anche lunghi, che consentivano di ammirare le bellezze naturali che ci circondavano e soddisfarci delle gioie che sapevamo cogliere, nei gesti semplici e negli affetti genuini, senza l'impazienza che oggi, troppo spesso, dilaga. Racconti di vita trascorsa e lontana, descritti con lieve nostalgia, per ricordarci il gusto e la gioia di un tempo, un ricordo da mantenere vivido nel mondo frenetico in cui viviamo.



Le foto della Riserva Foce Dell'isonzo - Isola Della Cona di Matteo De Luca che accompagnano il libro "Le poesie de Ferruccio Visintin"

Paolo Maritani, il coach dell'ospitalità

Conosci te stesso. La massima degli antichi Greci non solo è ancora valida ma, nel tempo, si è arricchita di nuovi significati. Lo testimonia Paolo Maritani, autore del volume "Il metodo *hospitality coaching*. Allenamento vincente per tutti i professionisti dell'ospitalità" (Mind Edizioni, 2019), presentato per la prima volta a febbraio, alla libreria Ubik di Monfalcone.

Paolo, com'è andata la presentazione?

È stato un bell'incontro, partecipato, non solo da miei familiari e amici: l'ho vissuta con emozione e senso di responsabilità. Non essendo uno scrittore di professione, per me è stata una prima volta.

Si tratta del suo primo libro?

Sì. L'ho scritto nell'ambito del Master internazionale in coaching ad alte prestazioni (Micap). La stesura di un volume, edito all'interno della collana del master stesso, era infatti uno degli esami richiesti per conseguire la certificazione.

Che cosa è l'*hospitality coaching*?

Il *coaching* è un metodo di sviluppo personale. Collegato alla nozione di ospitalità, insegna che possiamo ospitare al meglio il prossimo quando impariamo a ospitare noi stessi. In questo senso il libro è un viaggio dentro di sé, prima ancora che nei luoghi di lavoro. Il tema delle risorse interne diventa poi il filo conduttore per parlare di *team building*, di approccio alla vendita e così via.

Ad esempio?

Poniamo che un esperto barman non crei empatia con il suo pubblico: ne avrà un danno a livello di carriera. Viceversa, sarà più avvantaggiato il professionista capace di costruire rapporti, anche se è meno bravo dal punto di vista tecnico.

"Il *coaching* è un metodo di sviluppo personale.

Collegato alla nozione di ospitalità, insegna a creare empatia e creare un senso di benessere con il proprio pubblico."

Ciò vale non solo in bar.

Esatto. Quello di ospitalità è un concetto ampio, che si può estendere a qualsiasi ambito dove ci sia un rapporto tra chi richiede un servizio e chi lo eroga. Al fine di creare un senso di benessere con il pubblico, è necessario analizzare con serenità i propri punti di forza e di debolezza, trasformando questi ultimi in nuove risorse.

Ora che ha concluso la formazione, come spenderà la sua qualifica di coach?

Sto mettendo a punto un protocollo, che sarà pronto nei prossimi mesi: sogno di farne un'ulteriore attività, da affiancare a quella di barman. Nel frattempo utilizzo alcune tecniche base di *coaching* per migliorare il rapporto con i miei collaboratori: in un'azienda di dimensioni medio-piccole, sono una vera e propria ricchezza. Loro sono soddisfatti e mi rendono orgoglioso: testimonia la coerenza tra quanto affermo nel libro e quotidianità. [LG]

Paolo Maritani è il titolare dello storico caffè Carducci a Monfalcone. Negli anni Ottanta ha conseguito il diploma di scuola superiore al prestigioso istituto Arte Bianca di Torino, considerato un'eccellenza nella formazione in ambito alimentare. In seguito ha ottenuto la qualifica di barman dell'Aibes, ovvero l'Associazione italiana barmen e sostenitori. Nel 1992 ha rilevato il Carducci, appunto: il caso ha voluto che proprio quell'anno ne ricorresse il centenario. Paolo ha rinnovato profondamente il locale, sia eseguendovi dei lavori di restauro, sia elevandone gli standard di qualità. È inoltre sommelier: il vino è uno dei settori in cui è maggiormente competente e ne approfitta per organizzare, nel suo bar, frequenti incontri con i più importanti produttori vinicoli di Italia, Slovenia e Croazia. Come se non bastasse, ora è in possesso del master Micap, nonché autore di un libro a riguardo [vedi intervista principale, ndr]. Ma il settore "food" coinvolge l'intera famiglia, da generazioni. La storica attività familiare, e cioè la pasticceria artigianale Maritani a Staranzano, oggi è guidata dall'esperienza del fratello di Paolo, Sandro: è l'unico in Friuli Venezia Giulia ad essere iscritto all'Accademia maestri pasticceri italiani (Ampi). Il che, nel settore, è paragonabile all'inserimento nella guida Michelin.



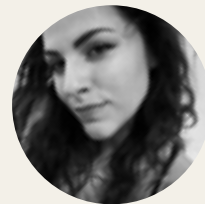
GIOVANI PROTAGONISTI

Elisa's got talent



Un sogno da inseguire a tutti i costi, e l'opportunità giusta al momento giusto. Elisa Sgubbi, ventenne originaria di Pieris, ha lasciato la cittadina natale nel 2017 per coltivare la passione del ballo e del canto. Da due anni frequenta la Gipsy Musical Academy di Torino, una delle più prestigiose scuole d'Italia. Ed è proprio grazie all'attività svolta in accademia che Elisa, insieme a sessanta colleghi artisti, ha avuto la possibilità di accedere al concorso televisivo Italia's Got Talent. La prima audizione, svolta negli studi di Milano nel luglio del 2018, ha avuto esito positivo. Così, dopo sette mesi, precisamente il primo febbraio scorso, gli allievi della Gipsy Academy hanno stregato pubblico e giuria, portando il pezzo "This is me", un vero e proprio inno all'accettazione delle diversità e alla valorizzazione delle differenze, tratto dal musical "The Greatest Show". Decisivo è stato il *golden buzz* con cui l'attore Claudio Bisio, uno dei quattro membri della giuria, ha premiato i giovani e ha sancito loro l'accesso diretto alle

finali, in programma il 22 marzo prossimo. "La direttrice della scuola ci ha proposto la partecipazione al talent come esperienza parallela al percorso di formazione triennale che stiamo facendo – racconta Elisa-. Non era una cosa prevista e devo dire che fino a pochi mesi fa mai mi sarei aspettata di andare in televisione, tantomeno in un contesto simile". Eppure, come spesso si dice, le cose migliori arrivano quando meno le si aspetta. "Sicuramente in questi anni non sono mancate le sorprese –ricorda-. Dopo il provino all'accademia torinese, ero sicura di non essere stata selezionata e avevo iniziato a pensare ad altre strade da percorrere, e invece, con mia grande gioia, pochi giorni dopo è arrivata la fatidica mail che comunicava la mia ammissione". Elisa è ancora giovanissima, ma tra sorprese e colpi di scena, la sua carriera di artista sta decollando. "Ho iniziato a ballare all'età di quattro anni, mentre per quanto riguarda il canto sono sempre stata autodidatta. Grazie all'Accademia sto imparando tantissimo, ho il piacere e la responsabilità di mettermi ogni giorno in discussione." [LA]



“Elisa Sgubbi e la Gipsy Musical Academy in finale al noto *talent show* televisivo.”

Giulia: la traduttrice che gareggerà in Europa

Giulia Rorato è la vincitrice italiana del concorso europeo "Juvenes Translatores" e cioè "giovani traduttori", in latino. Presto sosterrà la prova finale a Bruxelles, assieme ai suoi omologhi del resto d'Europa.

Giulia, che cos'è il concorso "Juvenes Translatores"?

Si tratta di un premio messo a punto dalla Commissione europea che prevede più fasi. Innanzitutto le scuole hanno fatto richiesta di partecipazione: in Italia ne sono state selezionate in tutto 73, tramite estrazione a sorte, per un totale di 356 studenti. Si è poi svolta la prima prova di traduzione: era possibile scegliere la lingua in cui cimentarsi tra tutte quelle parlate all'interno dell'Unione. Tema dell'edizione 2018-19 è il patrimonio culturale.

Quale sarà il prossimo passo?

Ad aprile i vincitori (uno per ciascuno dei 28 Paesi membri) sosterranno la finale a Bruxelles. Il viaggio durerà tre giorni e sarà speso; parteciperemo alla cerimonia di premiazione e avremo inoltre la possibilità di conoscere i traduttori della Commissione europea.

Quale lingua ha scelto per le prove?

La traduzione dallo sloveno all'italiano: per me è stata una decisione naturale, dal momento che lo sloveno è la mia seconda lingua.

Come si è svolta la prima prova?

Dopo che le scuole hanno indicato la lingua prescelta da ogni partecipante, Bruxelles ha inviato agli istituti dei testi,

“Bruxelles ha inviato dei testi da tradurre, scritti appositamente dai traduttori della Commissione europea.”

scritti appositamente dai traduttori della Commissione europea: un inedito non si può copiare. Le prove erano inoltre diverse da lingua a lingua. Ho effettuato la traduzione a scuola, avendo a disposizione due ore di tempo.”

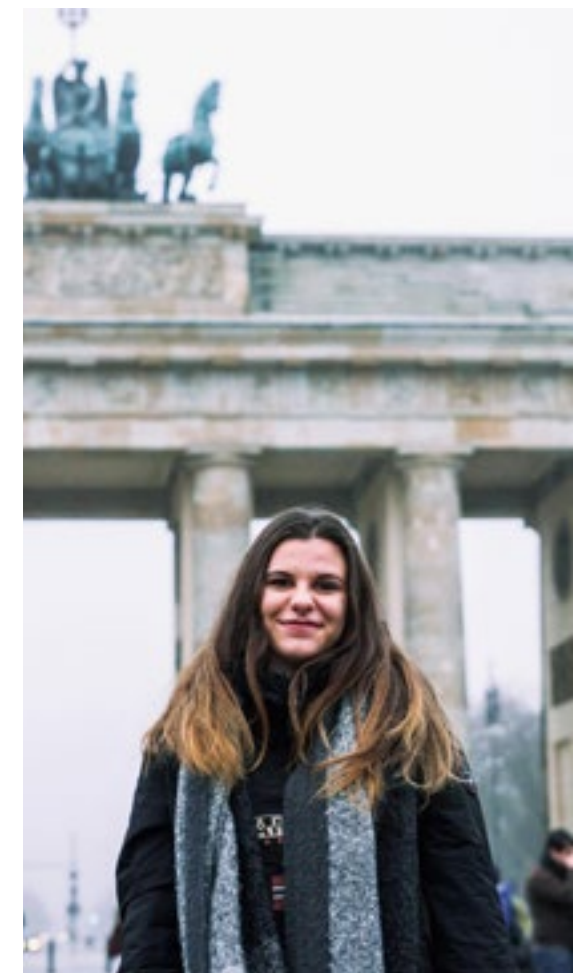
Come ha reagito quando ha saputo di essere la vincitrice?

Ero in viaggio d'istruzione, in quel momento, e pertanto me l'hanno comunicato via Skype: ho realizzato una volta tornata a casa. È stato uno shock. Sono contentissima, non ci avrei mai sperato.

Che cosa vuole fare dopo il liceo?

Me l'hanno chiesto in tanti e non sono ancora riuscita a dare una risposta. Certo, dopo questa esperienza farò un pensierino sulla Scuola per traduttori e interpreti. [LG]

Giulia Rorato classe 2001, è originaria di Ronchi. Attualmente è iscritta al quarto anno del liceo linguistico con lingua d'insegnamento slovena France Prešeren, a Trieste. In precedenza ha studiato lo sloveno alle scuole elementari e alle medie, frequentate rispettivamente a Ronchi e a Doberdò del Lago. Grazie alle sue competenze linguistiche si è attestata al primo posto in Italia nel concorso "Juvenes Translatores", indetto dalla Commissione europea: ad aprile sarà a Bruxelles per confrontarsi con i vincitori degli altri Paesi dell'Unione.



BCC: IL NOSTRO IMPEGNO

Laser di ultima generazione per il San Polo

Un laser di ultima generazione a tecnologia 'micropulsata' che consente di trattare le patologie retiniche di tipo degenerativo e vascolare, come ad esempio la retinopatia diabetica, la più frequente vista che affligge più di un terzo dei diabetici. Questo il "dono" della BCC di Staranzano e Villesse al reparto di oculistica dell'Ospedale San Polo di Monfalcone. "Uno straordinario esempio di collaborazione tra pubblico e privato – come lo ha definito nel suo applaudito intervento il vice presidente della giunta regionale ed assessore alla sanità, Riccardo Riccardi – che può e deve diventare un modello di lavoro capace di migliorare le prestazioni ed ampliare la gamma dei servizi che una struttura come quella monfalconese offre alla sua utenza".

A Monfalcone, come hanno sottolineato i responsabili del reparto oculistica del

L'assessore alla sanità Riccardi:
"Uno straordinario esempio di collaborazione tra pubblico e privato."

nosocomio ed il commissario della nuova azienda sanitaria Trieste-Gorizia Antonio Poggiana, si eseguono circa 500 procedure laser sulla retina ogni anno e questo nuovo strumento consentirà di incrementare la terapia laser, di ridurre il numero di iniezioni intravitreali su pazienti diabetici, ma soprattutto di ridurre sensibilmente il costo sanitario di queste cure.

"Un percorso che dovremo tener presente e cercare di perseguire in futuro anche in altri settori della nostra sanità che –ha ricordato ancora Riccardi– incide per oltre il 50 per cento sul budget di spesa della nostra regione che ammonta a quasi cinque miliardi di euro." Dal canto suo, rivolgendosi anche al sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint, il presidente di BCC Staranzano e Villesse Carlo Antonio Feruglio ha ricordato come una banca di "comunità" quale quella da lui presieduta, non possa che essere orgogliosa di azioni come questa. "Nell'ultimo anno –ha aggiunto Feruglio– BCC ha stanziato oltre 500mila euro a favore della comunità di questo territorio grazie ai suoi 4.500 soci", aggiungendo inoltre la sempre più attiva presenza della MACC, la mutua di prima assistenza che sostiene le famiglie dei soci prevalentemente per quanto riguarda il comparto sanitario.



MICROFONO APERTO



Giovanni Marzini giornalista, per 25 anni alla Rai, gli ultimi 13 con la carica di responsabile del telegiornale regionale del FVG. È stato presidente del CORECOM, il Comitato regionale per le Comunicazioni.

'Smart' dobbiamo essere noi, prima ancora dei nostri cellulari

di Giovanni Marzini

Imprescindibile, calamitante, indispensabile, ma forse anche pericoloso se non lo sai maneggiare con la necessaria prudenza. Parliamo del fenomeno "social network", croce e delizia del nostro vivere quotidiano. È un'opportunità, uno strumento utile (quasi imprescindibile) o più facilmente un'arma a doppio taglio?

Più che una medaglia, con due lati distinti, qui si parla di diverse sfaccettature, anche se (come tutto quanto caratterizza ormai la nostra società) la semplificazione porta dritto a due soli partiti: i favorevoli che di facebook, twitter, instagram, linkedin e quant'altro sposano la filosofia e tutto il resto ed i contrari (ma sono decisamente una minoranza) che ai social non si sono mai voluti avvicinare o che nel tempo si sono allontanati, fino a fuggirne del tutto, spesso feriti da esperienze non proprio felici. L'aneddotica al riguardo potrebbe riempire tutte le pagine del nostro Ideale, basti pensare a come i media considerino ormai un *tweet* o un *post*, al pari se non più attendibili ancora di una dichiarazione ufficiale,

"L'arma a doppio taglio della comunicazione diretta, immediata, senza filtro. Che ci strega."

di una nota di agenzia, di un'intervista radio-televisiva. Si chiama comunicazione diretta, senza mediazione, con i pregi ed i rischi (tanti) che comporta. Un "invio" avventato può costare una carriera politica o un posto di lavoro; un divorzio o la fine di un'amicizia; una raffica di insulti che arriva fino alle minacce fisiche... Eppure la stragrande maggioranza delle persone non sa farne a meno, piegata con inedita postura sul proprio *smart-phone* in una perenne *chat* che scandisce ormai le nostre giornate.

Non solo in un attimo di pausa dal lavoro e dalle nostre attività abituali: ormai sono queste ultime ad essere a volte delle "pause" rispetto alla maggioranza del tempo, che in effetti trascorriamo davanti ad uno schermo, piccolo o grande che sia! Consigli per come uscirne? Come tutte le mode, anche quella dei social vivrà di alti e bassi. I più giovani ad esempio iniziano già a considerare "superato" facebook, ma ci vorrà del tempo per mandarlo in soffitta e comunque possiamo esser certi che il progresso non conosce marce indietro; e nuove piattaforme, ancor più dirette, immediate e sofisticate si affacceranno all'orizzonte. Il segreto sarà quindi di essere prima ancora che i cellulari, noi stessi veramente... "smart", nel senso di intelligenti. Iniziando ad usare i nostri terminali cogliendone le tantissime opportunità che ci regalano e cercando (con intelligenza appunto) di evitare le altrettante trappole che nascondono. E nelle quali cadono con sconcertante puntualità anche figure di rilievo. Insospettabili, verrebbe da dire, ammesso che ne esistano ancora...

MACC

La mutua compie 25 anni

di Michela Pitton

La MACC – Mutua di Assistenza del Credito Cooperativo compie un quarto di secolo. Ma quali sono precisamente gli obiettivi della MACC? Lo chiediamo al Presidente Fabio Steccherini.

L'articolo 4 dello Statuto della MACC recita quella che è la sua *mission*, ovvero che l'associazione "nel rispetto dei principi della mutualità volontaria e del metodo della reciproca assistenza, senza finalità speculative e di lucro, si propone di operare a favore dei soci e dei loro familiari con specifica attenzione al settore sanitario, sociale e dell'assistenza alla persona ed alla sua famiglia, educativo e ricreativo".

In sostanza la MACC –il cui finanziamento è costituito in prevalenza dai contributi associativi versati dai soci e dal socio sostenitore che è la BCC di Staranzano e Villesse– sostiene le famiglie dei soci rimborsando le spese sanitarie sostenute secondo le modalità e nei termini previsti dal regolamento.

Il tutto all'interno di un vincolo di reciprocità e solidarietà per cui chi sta meglio contribuisce a finanziare coloro che hanno maggiori problemi di salute realizzando quindi i concetti alla base della MACC: solidarietà, vicinanza e cooperazione.

Come opera la MACC?

Ogni giorno negli uffici della MACC

La MACC sostiene le famiglie dei soci rimborsando le spese sanitarie. Il tutto all'interno di un vincolo di reciprocità e solidarietà.

vengono messe in luce esperienze di reciprocità non solo materiali ma anche di sostegno alla persona, intesa nella sua globalità. La MACC, d'intesa con Itaca Cooperativa Sociale e Rete ComeTe, ha elaborato un nuovo progetto di assistenza domiciliare personalizzato, rivolto ai Soci e ai loro parenti in linea retta (coniuge, genitori e figli).

Che cos'è il servizio trasporti MACC?

Sin dal 2006, è stato attivato un servizio di trasporto gratuito, verso strutture sanitarie, rivolto ai Soci della MACC. Il servizio trasporto persone è completamente gratuito per tutti i cittadini che necessitano di recarsi presso strutture sanitarie, pubbliche o private: la MACC dispone di 2 vetture (a

breve la terza) e utilizza i servizi di 25 tra autisti e accompagnatori volontari a cui va tutta la nostra gratitudine.

Che cos'è la Carta Mutuasalus?

È una tessera personale nominativa annuale riservata ai soci delle Mutue aderenti al COMIPA e ai loro familiari. La carta permette di usufruire dei servizi di emergenza sanitaria ed altre prestazioni. La Carta Mutuasalus è compresa nel canone annuale.

Quali convenzioni ha attivato la MACC?

Accanto al settore sanitario e sociale e di assistenza alla persona sono nate con diverse strutture presenti nel territorio delle convenzioni in ambito commerciale, ricreativo e culturale nell'ottica di offrire ulteriori vantaggi ai propri soci. Una rete attiva e strutturata [l'elenco completo a breve anche sul sito www.mutuastar.com] che consente ai soci di usufruire degli sconti presso gli esercizi convenzionati con la semplice esibizione della Carta Mutuasalus. In periodi come quelli che stiamo affrontando, dove sono evidenti le difficoltà di molte famiglie di far fronte alle spese mediche, le soluzioni proposte ad integrazione/complementarietà rispetto al servizio pubblico divengono sempre più importanti. Per questo la MACC c'è!



2.240
Soci attivi al 31/12/2018



190
Soci under 35



€ 52.249,44
Rimborsi erogati al 31/12/2018



14
Attività ricreative



632
Trasporti sanitari gratuiti 2018
30.247 km percorsi dal servizio trasporti



885
Pratiche sanitarie gestite al 31/12/2018



54
Bambini coinvolti nei centri estivi MACC e BCC



6
Sussidi nascita 2018

L'INIZIATIVA

Giovani & Cooperativi

Durante la cerimonia di consegna delle borse di studio ai soci e figli di soci BCC a Trieste lo scorso dicembre, è stato presentato il progetto **Giovani & Cooperativi**, nato dalla volontà di MACC e BCC di coinvolgere maggiormente i giovani del territorio e creare al tempo stesso un punto di aggregazione. Al fine di supportare la realizzazione del progetto si è pensato di ricercare una figura di tirocinante da inserire nell'organico MACC e che in collaborazione con alcuni consiglieri della MACC stessa e dipendenti della BCC, possa avviare un gruppo di giovani che sostenga e stimoli la diffusione dei valori della cooperazione e della mutualità ai giovani del territorio. Si tratta di una sfida, perché parlare oggi di mutualità e cooperazione non è affatto facile, soprattutto tra i giovani. A dicembre è partita la ricerca del candidato ideale, un giovane con una caratteristica fondamentale: aver voglia di mettersi in gioco per migliorare e lasciare un segno sul territorio, organizzando attività e dare così pieno avvio al Gruppo Giovani. La scelta è ricaduta su **Teresa Fragiaco** di Staranzano, classe 1997 e studentessa di Lettere Moderne all'Università di Trieste. Ci auguriamo comunque di coinvolgere nelle prossime attività tutti i ragazzi che si sono proposti e che si sono dimostrati interessati al progetto.



BCC: CAMBIO AL VERTICE

Il nuovo direttore generale si presenta

di Giovanni Marzini

Dal mese di gennaio è al timone della BCC di Staranzano e Villesse: Gabriele Bellon, 55 anni, è il nuovo direttore generale che raccoglie il testimone da Virgilio De Marchi, meritatamente in pensione dopo aver guidato per vent'anni la banca. *Ideale* lo ha incontrato nel suo ufficio: mezz'ora di colloquio, a tutto campo, per conoscerlo e farlo conoscere... ai suoi clienti, ai nostri lettori.

Iniziamo dal significato di “banca del territorio”. Cosa significa, qual è la differenza tra una banca come la vostra ed una grande istituto di credito? La stessa che c'è tra un piccolo emporio dove a servirti è magari lo stesso proprietario ed un supermercato dove giri e ti servi prelevando la merce dagli scaffali?

Il paragone è abbastanza calzante. Molto dipende, quando vai in un piccolo negozio, dai consigli che ricevi dal titolare su quello che devi acquistare. Ecco, credo che alla base ci sia l'ascolto: devi saper ascoltare e consigliare il tuo cliente. Il piccolo negozio può farlo, un supermercato no. Noi sono sicuro che sappiamo farlo bene. Sappiamo ascoltare e siamo bravi a livello di consulenza: l'offerta che facciamo al cliente dobbiamo sapere che dev'essere alla sua portata. Sintetizzo: sono necessari vicinanza

ed ascolto del cliente. Da qui nasce quel rapporto di fiducia, che è alla base del nostro lavoro.

Il tutto nel contesto di una banca anche “fisicamente” vicina al proprio pubblico.

Questo è il vero significato di “banca del territorio”. Dove operiamo dobbiamo essere ben visibili e presenti, per dare alle persone quell'assistenza e quell'ascolto che sono alla fin fine la prima cosa che ci viene richiesto.

Lei proviene da un'esperienza lavorativa diversa. Prima una banca come quella di Cividale, poi una più grande, una banca “industriale”, come la Popolare di Vicenza, poi nel 2010 l'approdo nel mondo delle BCC come Direttore Generale della Banca di Carnia e Gemonese. Ci spieghi quali sono le principali differenze che avverte oggi, dirigendo ancora una BCC come questa.

Sono state tutte esperienze utili e formanti, naturalmente. Le banche industriali e il mondo delle BCC sono mondi abbastanza distanti. Per riassumere il concetto, potrei affermare che il tipo di attenzione riservata al cliente è diversa: in una banca di credito cooperativo la persona è sempre al centro della relazione.

“Dobbiamo dare alle persone assistenza e ascolto. Questo è il vero significato di essere una banca del territorio.”



BCC: CAMBIO AL VERTICE

Il Direttore Generale
Gabriele Bellon

Se dovesse indicare quelli che sono i cardini sui quali deve poggiare una banca “vicina alla gente nel territorio dove opera”. Semplifico, quale deve essere la vostra filosofia al riguardo?

Tutto quello che la banca produce e poi traduce in redditività è il reinvestimento in questo territorio. Questo deve essere il nostro fine ultimo ultimo...

Cos'è direttore, il contrario della tanto criticata 'delocalizzazione'?

Esattamente, anche perché se è vero che le nostre risorse sono regionali, al pari dei nostri dipendenti, abbiamo un obbligo in più nel prestare attenzione a chi vive qui, lavora qui, vuole crescere e investire qui... Noi siamo quindi una piccola banca del territorio, ma, in queste settimane sta nascendo il Gruppo Bancario Iccrea – cui noi aderiamo –, assieme ad altre tre banche della regione. Sarà proprio attraverso il Gruppo Bancario che verrà garantito lo sviluppo della nostra banca e assicurata competitività e rappresentatività all'interno del sistema bancario italiano.

Quando diciamo territorio, diciamo che siete una banca della Venezia Giulia?
Precisamente.

E questo significa che vi candidate ad avere un ruolo importante anche su Trieste?
Trieste è per noi importante, perché è una

città che siamo certi avrà uno sviluppo strategico. Basti vedere quello che sta facendo, a livello di opere pubbliche ed ai progetti che ha per il futuro.

Lei insomma su Trieste ci scommetterebbe?

A Trieste siamo già presenti e ci saremo, convinti, anche in futuro. Con un'attenzione particolare, perché credo possa essere il motore trainante di questa regione.

“Sarà attraverso il Gruppo Bancario che verrà garantito lo sviluppo della nostra banca.”

Non temete un'invasione o una 'colonizzazione' cinese?

[Sorridente] se vogliono invaderci ci invadano... a dispetto dei nostri timori. Io credo che se mi trovo davanti un nemico – ammesso e non concesso che in questo caso si possa usare questo termine – ho due sole scelte: o lo affronto oppure me lo faccio amico e cerco di dialogare. Credo di averle risposto. E lo faccio con un altro esempio, tornando alla nostra realtà. Come dicevo siamo

entrati nella Capogruppo Iccrea, o vediamo questo nuovo assetto come un ostacolo e andiamo alla guerra, oppure (ed è quello che faremo) vediamo il tutto come un'opportunità. Ed ecco che ritorno a Trieste: in questo gruppo noi saremo la piccola banca che opererà su quel territorio. Facendo squadra, potremo far bene, anche di fronte all'arrivo di eventuali colossi in quel territorio. Spero di aver reso l'idea.

Ancora un paio di punti, prima di chiudere. Parliamo di futuro: organizzazione aziendale e comunicazione per una piccola banca come la vostra...

Una sempre più attenta riorganizzazione aziendale è doverosa, per guardare al contenimento dei costi, senza abdicare ad una capillare presenza sul territorio, ottimizzando tutte le nostre risorse sfruttando quanto ci offre oggi la tecnologia. Ci sarà un'evoluzione, perché ce lo chiede una società che inevitabilmente sta cambiando. Indietro non si torna. E arrivo a come dovremo comunicare in futuro: stando al passo con quello che ci mostrano ogni giorno quegli stessi giovani che magari oggi vediamo scappare all'estero in cerca di studi migliori o più semplicemente di un posto di lavoro. Dovremo continuare a dialogare con loro, usando gli stessi strumenti. Con l'intento di non perderli e magari un giorno di farli tornare, perché saranno la nostra prima risorsa, quelli ai quali daremo in mano il nostro Paese!

GIOVANI BCC: I PROTAGONISTI



Giovanni Pierdomenico è uno studente iscritto al secondo anno di Economia all'Università di Warwick, nel Regno Unito. Originario di Monfalcone, ha frequentato il liceo scientifico Galileo Galilei di Trieste, dove si è diplomato nel luglio 2017. A ottobre dello stesso anno si è trasferito in Gran Bretagna per intraprendere, come anticipato, la carriera universitaria. Di recente è stato selezionato per guidare il Warwick Economics Summit 2020, assieme a un'altra ragazza italiana.

Giovanni Pierdomenico a Warwick

È bello sentirsi parte di una comunità globale di studenti, con interessi comuni di dibattito”. Lo afferma Giovanni Pierdomenico, ovvero il giovane monfalconese che si appresta a organizzare il Warwick Economics Summit 2020.

Giovanni, che cos'è il Warwick Economics Summit?

La più grande conferenza su temi economici interamente organizzata da studenti nel Regno Unito, nonché una delle più grandi in Europa. Nato nel 2002, il summit è rapidamente cresciuto: ogni anno lavorano alla sua realizzazione circa 60 studenti. All'ultima edizione hanno partecipato ragazze e ragazzi non solo del mio ateneo ma anche dal resto della Gran Bretagna, nonché del mondo: sono arrivati addirittura da Stati Uniti, Australia e Giappone.

Qual è stato il percorso che l'ha portata

Premi Nobel ed economisti al summit organizzato dal giovane monfalconese.

alla guida dell'edizione 2020?

Nel 2017, quando mi sono iscritto al primo anno, sono entrato anche nella Society del Warwick Economics Summit, appunto. Qui vige una gerarchia: sono stato dapprima un semplice membro del team e poi dell'esecutivo. Successivamente sono stato scelto per coordinare l'esecutivo. Tutto ciò rientra nella cultura dell'associazionismo studentesco, molto diffusa negli atenei inglesi.

Quali sono stati i relatori più illustri delle passate edizioni del summit?

In passato abbiamo ospitato sei premi Nobel, tra cui il matematico John Nash e Tawakkol Karman, principale volto della rivolta in Yemen nel 2011. Ma anche due presidenti del Consiglio italiani, Enrico Letta e Mario Monti. L'ultima edizione ha visto la partecipazione di Maurice Obstfeld, già capo economista del Fondo Monetario Internazionale nonché docente di Economia a Berkeley. E l'elenco potrebbe continuare.

Come nasce la sua passione per i temi economici?

Inizialmente, al liceo, mi sono interessato di economia soprattutto per le sue affinità con altre discipline, come le scienze politiche e sociali. All'università mi sono invece reso conto che il mio principale campo d'interesse è, nello specifico, la Teoria economica rigorosa. [LG]

ECONOMY



Alfonso Di Leva giornalista professionista dal 1988, è stato caporedattore dell'Ansa, alla guida delle redazioni di Trieste, Venezia, Torino e Napoli dell'agenzia, coordinatore delle sedi del Sud e del Nordest. Ha lavorato in RAI, Sole 24 Ore, Il Mattino. Ha insegnato in master universitari a Trieste e Napoli.

Mamma, ho perso gli investimenti

di Alfonso Di Leva

Il 2019 è partito ma loro sono rimasti a terra, proprio come il mitico Kevin di "Mamma ho perso l'aereo". Gli investimenti delle imprese del Friuli Venezia Giulia latitano, non si vedono, sono quasi spariti. Perché? Gli imprenditori non si fidano più di tanto del futuro. Troppe incertezze, troppi dubbi, troppe incognite e troppe variabili non prevedibili. Non si naviga a vista: si va avanti con l'ecoscandaglio e così niente investimenti. La conseguenza? Ce la racconta Prometeia: il Pil del Friuli Venezia Giulia, nel 2019, crescerà meno della metà di quanto aveva fatto nel 2018: +0,4% contro il +0,9%. Rallenteranno i servizi (+0,4% rispetto a +0,9%), resisterà l'industria (da +1% a +0,9%), cresceranno le costruzioni (da +1,1% a +1,4%), ma crolleranno gli investimenti (dal +4,1% del 2018 al -0,5% del 2019) e le esportazioni (da +7,5% a +1,5%). E i consumi delle famiglie friulane e giuliane? Continueranno a crescere (+0,7%) praticamente allo stesso ritmo del 2018 (+0,8%). Per seguire la famiglia McCallister nella loro vacanza a Parigi dovremo aspettare il 2020: forse il Pil crescerà del +0,6% e gli investimenti torneranno a bordo dell'aereo con un segno positivo: la stima di Prometeia è del +1,5%.

"Filiere produttive, export e infrastrutture della regione Fvg."

Andavo a cento all'ora, ma poi la Germania ha rallentato e, così, anche l'*automotive* del Friuli Venezia Giulia ha dovuto prendere atto di quanto forte è la sua dipendenza dalla locomotiva tedesca. Un dato sopra tutti gli altri: in 12 mesi, gli ordini dell'industria manifatturiera *made in Germany* sono diminuiti del 7 per cento, con una frenata ancora più forte per le fabbriche di automobili della Baviera. Un'intera filiera della nostra regione ha preso la batosta, dai fanalini della Carnia alle pompe della Pedemontana. Vecchi ordini: in *stand by*; nuovi ordini: "non pervenuti"; mercati emergenti: da conquistare; posti di lavoro: in riduzione; prospettiva: avanti piano, anzi indietro, praticamente in recessione. Almeno per questa filiera. Per molte altre, orizzonte incerto. Molto incerto per chi vende in Europa, dove va il 40%

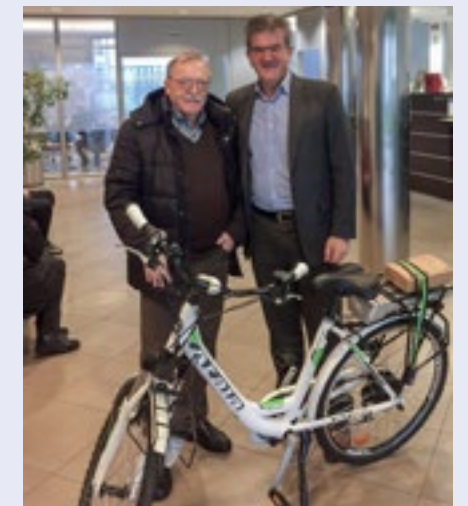
dell'export Fvg. Alla fine, a tenere a galla i conti economici della regione saranno ancora una volta le navi, quelle della Fincantieri. Ne bastano un paio per far tornare il sorriso all'export e al Pil Fvg.

Un treno chiamato desiderio, che parte da Lione e passa per Torino e, sicuramente, non arriverà a Trieste. Almeno in tempi brevi. Perché quelle tre lettere che nascondono la "metropolitana d'Italia" (sì, proprio quella Tav che ti consente di lavorare a Roma e la sera mangiare la pizza nel golfo di Napoli, e ripartire la mattina dopo per la Capitale) nella migliore delle ipotesi si fermerà a Venezia. Dalla città della laguna a Trieste si potrà sperare, al massimo, in un miglioramento dell'esistente. Di quanto migliorerà? Difficile dirlo, perché dicono che sul tavolo c'è ben oltre un miliardo di euro, ma qualcuno teme che siano solo nel cassetto perché finora nessuno ha visto nulla. Quando migliorerà? Difficile dirlo, perché stiamo ancora parlando solo di progetti. Intanto, in regione prezzi da Tav e velocità convenzionale da Trieste a Venezia, per i passeggeri, ma soprattutto, per le merci, 2.400 euro di spese per spedire un container da un'azienda friulana a Catania e 1.800 per farlo arrivare dalla stessa azienda in Australia.

LINEA DIRETTA CON I LETTORI

I nostri soci vincenti!

Ringraziamo tutti i soci che hanno partecipato ai concorsi **Ti porto in Bici-ci** e **Il socio in assemblea? È vincente!** e condividiamo le foto dei fortunati vincitori!



Una socia con una super mente!

La nostra socia **Francesca Salcioli**, classe 1981, ha conquistato la giuria e il pubblico nell'ultima puntata del programma televisivo "SuperBrain - Le supermenti" di RAI1 grazie alla sua capacità di visione stereoscopica: con i due occhi lei vede due immagini distinte ed è in grado poi di elaborarle in una terza immagine mentale tridimensionale. Complimenti Francesca!



PER LORO DORMIRE SONNI TRANQUILLI E' FACILE.

Sanno che al loro fianco ci sei tu.



Entra e richiedi informazioni sulle esclusive condizioni dei prodotti assicurativi per la protezione dei tuoi animali, della tua casa e di chi vive accanto a te.



BCC Staranzano e Villesse
COMUNI IDEALI



bancastaranzano.it